

## Con il doppio turno favoriti democrazia e buon governo

*di Roberto D'Alimonte*

Le istituzioni contano. Non basta la buona politica per fare il buon governo. Anzi la buona politica è spesso il frutto di buone istituzioni. Questo è in sintesi la lezione che ci viene dalla Francia. Tra il nostro paese e la Francia esistono rilevanti analogie. A livello sociale e elettorale sono entrambi paesi molto frammentati. In fondo pur trattandosi di elezioni presidenziali, e quindi una competizione molto favorevole ai partiti maggiori, il candidato dell'Ump e quello del Partito socialista hanno ottenuto insieme al primo turno meno del 60% dei voti. Tra gli altri dieci candidati, sei erano di sinistra o di estrema sinistra e hanno raccolto insieme quasi quattro milioni di voti. Altri cinque milioni sono stati raccolti dalle formazioni alla destra dell'Ump e in particolare dal partito di Le Pen che da solo ha conquistato quasi esattamente lo stesso numero di suffragi (3.834.530) dei partiti alla sinistra dei socialisti. Al centro si è collocato Bayrou, la grande sorpresa di queste elezioni, con quasi sette milioni di voti. A livello di elezioni legislative il grado di frammentazione è ancora più elevato, come vedremo tra qualche settimana.

Sono le istituzioni a fare la differenza tra Francia e Italia. Elezione diretta del presidente e doppio turno di collegio sono i meccanismi che semplificano drasticamente il sistema partitico parlamentare garantendo un livello di governabilità invidiabile pur in una società profondamente divisa. Entrambi gli elementi del modello francese sono importanti ma il sistema elettorale a doppio turno lo è forse addirittura più dell'elezione diretta del presidente. Questo sistema, infatti, ha delle caratteristiche che lo rendono intrinsecamente migliore di altri. A proposito di sistemi di voto si sente spesso ripetere pedissequamente l'affermazione che la qualità di un sistema elettorale dipende esclusivamente dagli obiettivi che si vogliono raggiungere. Se l'obiettivo è il massimo di rappresentatività, il sistema migliore è quello proporzionale; se invece si vuole massimizzare la governabilità è preferibile il maggioritario. Questa affermazione è tendenzialmente vera ma assolutamente parziale. Le recenti elezioni francesi ci offrono l'opportunità di vedere le cose in una prospettiva diversa.

I sistemi elettorali si possono dividere in due categorie: quelli che danno agli elettori la possibilità di esprimere una sola preferenza e quelli invece che consentono l'espressione di più preferenze. I sistemi proporzionali e quelli maggioritari a un turno appartengono alla prima categoria; il doppio turno francese, e altri che qui non nominiamo, alla seconda. Il grande vantaggio sistemico del doppio turno di collegio è che la scelta finale, sia essa il presidente della Repubblica o il deputato del collegio, è il risultato dell'aggregazione di un numero maggiore di informazioni su quello che gli elettori veramente preferiscono. Con il doppio turno gli elettori sono chiamati la prima volta a votare il candidato più preferito in assoluto, la loro prima preferenza, ma al secondo turno per molti di loro, quelli i cui candidati sono risultati perdenti al primo turno, la scelta è tra il non votare o votare per la loro seconda preferenza. Così le preferenze che vengono utilizzate per arrivare a determinare il vincente sono due e non una soltanto. Il doppio turno, quindi, produce scelte migliori, cioè più rispondenti alla volontà della maggioranza degli elettori, perchè utilizza più informazioni su quello che gli elettori veramente vogliono.

Il primo fatto straordinario delle recenti presidenziali francesi è che quasi quindici milioni di persone hanno sfruttato questa possibilità. Il secondo è che queste "seconde preferenze" si sono divise simmetricamente tra Sarkozy e Royal. Sarkozy è riuscito a farsi votare, come seconda preferenza, dagli elettori di Le Pen. La Royal è riuscita nella stessa impresa con gli elettori di estrema sinistra. Gli elettori di Bayrou si sono divisi tra l'uno e l'altra con una prevalenza per la candidata socialista. Il risultato finale è stato favorevole a Sarkozy ma dal punto di vista sistemico il dato importante è che entrambi i candidati per vincere hanno dovuto allargare i loro consensi oltre i loro elettorati di riferimento cercando di costruire una maggioranza ampia, mentre tanti elettori hanno dovuto votare tenendo conto non solo di quello che preferiscono di più ma anche di quello che preferiscono di meno. E tutto questo favorisce la qualità della democrazia e il buon governo.